

Già inviate dagli Stati Uniti 17 navi da guerra con oltre 16 mila uomini

Pericolo in Centro America

Vescovi sudamericani, non allineati, Francia condanna la prova di forza

Il Consiglio episcopale del subcontinente contro tutte le ingerenze straniere Thatcher e Giappone appoggiano Reagan Documento comunista al Parlamento europeo



Claude Cheysson



Indira Gandhi

ROMA — Claude Cheysson, il ministro degli Esteri francese attualmente in visita in Brasile, ha duramente criticato le manovre navali che gli Stati Uniti hanno deciso di svolgere al largo delle coste centroamericane. Il rappresentante del governo di Parigi ha affermato che la Francia appoggia la «dichiarazione di Cancun» (firmata dai presidenti dei paesi del gruppo di Contadora: Panama, Messico, Colombia e Venezuela) perché identifica molto bene il problema e propone possibili soluzioni per la crisi dell'America Centrale. Egli ha poi aggiunto di non comprendere come gli Stati Uniti, in risposta a quell'appello, abbiano potuto decidere l'invio delle portaerei e ha affermato che alla base dei problemi centroamericani vi è il sottosviluppo, come pure la miseria e la pessima distribuzione della ricchezza. Cheysson ha, infine, annunciato che la Francia e i paesi della CEE hanno inviato una lettera al presidente della Colombia appoggiando i negoziati di pace.

Un altro inequivocabile pronunciamento contro la dislocazione della «task-force» statunitense nelle acque prospicenti il Nicaragua è venuta ieri dai paesi non allineati. In un appello concordato da 101 paesi aderenti

all'organizzazione non allineati chiedono agli USA di annullare le manovre navali previste al largo dell'America Centrale e di porre fine a tutte le minacce nei confronti del Nicaragua. Il documento, dopo aver giudicato positivamente gli sforzi di mediazione dei paesi del gruppo di Contadora, si rivolge al governo di Washington affinché rinuncie alle operazioni annunciate nello spirito degli sforzi di pace intrapresi dai paesi della regione. Un documento di sostegno alle iniziative di pace dei paesi di Contadora è venuto anche dal gruppo comunista e appartenenti del Parlamento Europeo. Il documento ribadisce la validità della proposta di pace, in sei punti, avanzata dal governo nicaraguense il 19 luglio che rivendica «l'apertura immediata dei negoziati sulla base dell'autodeterminazione dei popoli dell'America centrale».

Di parere opposto, invece, i pronunciamenti del ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe (ha affermato in una conferenza stampa che il suo paese «appoggia gli sforzi degli Stati Uniti in Centro America») e della signora Thatcher. Il primo ministro britannico si è dichiarato anche la corazzata New Jersey è venuta ieri dai paesi non allineati. In un appello concordato da 101 paesi aderenti

Manovre militari americane in Centro America

Marines degli Stati Uniti e dell'Honduras svolgono manovre con mazzi anfibi lungo la costa settentrionale

La portaerei Coral Sea e la sua flotta da guerra arrivano dal Mediterraneo

Campo d'addestramento dei berretti verdi per soldati del Salvador



La portaerei Ranger con sette navi appoggio incrocia al largo del Nicaragua e del Salvador

La corazzata New Jersey armata con Cruise a testata atomica arriva dalla Thailandia con cinque navi appoggio

CITTÀ DEL VATICANO — Un appello contro la minaccia di una guerra imminente nel Centro America e perché quei paesi possano fare le loro scelte ed esperienze senza alcuna ingerenza di potenze straniere è stato lanciato ieri dai cinquanta vescovi riuniti a Bogotà per preparare i lavori del Consiglio episcopale latino-americano. I vescovi hanno fatto esplicito riferimento alle manovre navali nord americane in corso nei mari del Caribe e all'enorme afflusso di armi in quei paesi come «segnali di una situazione che può sfociare in una guerra». Di qui le loro proteste perché Giovanni Paolo II, che solo alcuni mesi fa ebbe modo di visitare quei paesi e di rendersi conto dei loro problemi, rinnovi il suo appello lanciato da Costarica contro «le ingerenze straniere» in paesi già fortemente provati «da squilibri sociali e da forti ingiustizie».

Nel documento i vescovi affermano che «la riconciliazione tra fratelli e la ricostruzione del tessuto sociale di questi paesi sono indispensabili per poter giungere ad una pace solida e duratura». Interpretando le ansie e le aspirazioni di quelle popolazioni, i vescovi auspicano che i governi ed i gruppi di opposizione si astengano dal chiedere l'intervento di potenze straniere in questi paesi e, qualora tali potenze fossero già presenti, si ritirino». È la prima volta che i vescovi del Centro America si rivolgono al tempo stesso sia ai governi che ai gruppi di opposizione perché evitino di estendere i conflitti già di per sé acuti coinvolgendo, per le rispettive ragioni, altre potenze estranee all'area geopolitica. Ciò rappresenta un monito per tutti e in particolare per gli Stati Uniti che sono portati — viene osservato — a considerare quell'area come una specie di cortile di casa. A tale proposito va rilevato che gli stessi vescovi nord americani hanno espresso qualche giorno fa a Reagan la preoccupazione che, se non ci saranno «saggi e tempestive correzioni di rotta», gli Stati Uniti potrebbero fatalmente scivolare su una china che sembrava non dovesse più ripetersi dopo il Vietnam.

Ecco perché, i cinquanta vescovi riuniti a Bogotà, nel chiedere che del problema sia investita la Conferenza episcopale latino americana, per ulteriori passi da compiere sul piano internazionale, hanno inteso far sentire la loro voce per infuocare anche sui loro confratelli nord americani. Facendo, poi, riferimento alle tensioni tuttora esistenti nella regione, essi rilevano che «dopo aver subito una opprimente ingiustizia sociale questi popoli conoscono oggi «il nuovo dramma della divisione, dell'odio, di uno scontro ideologico accompagnato da violenza, di una profonda miseria e di una minaccia di guerra imminente».

La Radio Vaticana ha richiamato ieri l'attenzione sulla situazione sempre grave di El Salvador dove ottanta civili sono stati assassinati solo nell'ultima settimana. È stata citata la testimonianza del vescovo ausiliare di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, il quale ha accusato le formazioni paramilitari in borghese come i colpevoli di tali delitti. Il prete ha chiesto che i gruppi paramilitari cessino dal farsi aprire nottetempo le case e portare via le persone; ha chiesto che alle persone catturate venga data la possibilità di difendersi e di familiari quella di conoscere la sorte dei loro cari arrestati. La denuncia di monsignor Chavez è per la Radio Vaticana una nuova prova della «violazione dei diritti umani» da parte dei gruppi armati legati al governo di El Salvador.

Dell'aggravarsi della situazione in Centro America si è occupata ieri anche la sesta Assemblea delle 301 Chiese cristiane (protestanti, anglicani, ortodossi eccetera) aderenti al Consiglio mondiale di Chiesa e riunite dal 24 luglio a Vancouver in Canada. Nel quadro di una analisi della condizione dei popoli del Terzo Mondo l'Assemblea ha esaminato particolarmente la situazione del Centro America. Ha incaricato una commissione di elaborare un documento in cui vengano riaffermate le posizioni del Consiglio mondiale di Chiesa e di poter disporre del loro destino contro le ingerenze straniere.

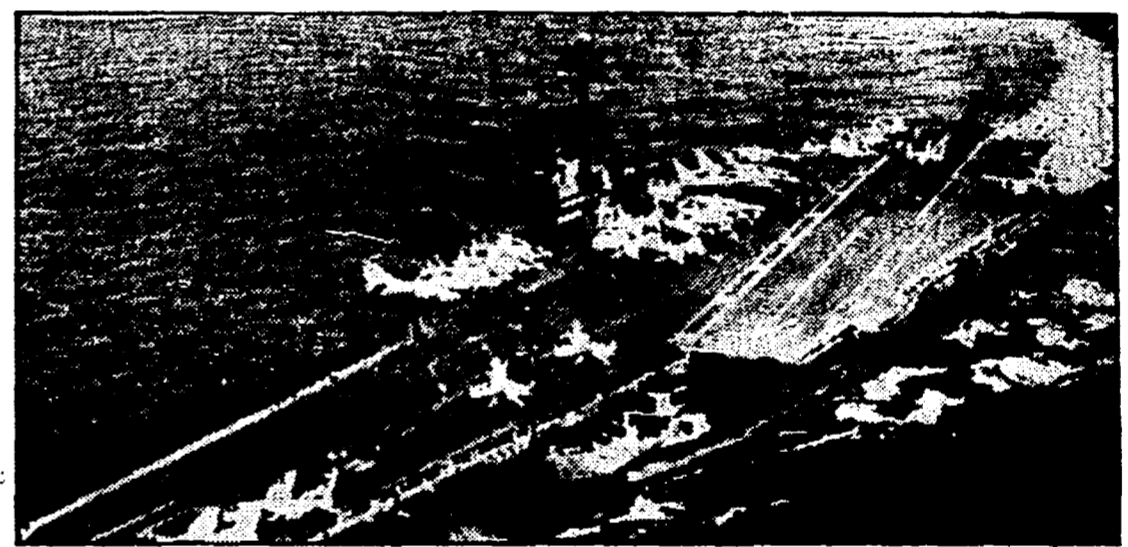
Alceste Santini



L'invio speciale di Reagan in Centroamerica Richard Stone e a destra la portaerei «Ranger»

Sulla «New Jersey» missili H

Nuovo vertice del gruppo di Contadora



MANAGUA — Clima sempre più teso nella regione Centroamericana per le voci e le notizie che si accavallano di ora in ora in merito alla operazione navale promossa dagli Stati Uniti al largo delle coste centroamericane. Nelle ultime ore si è appreso che le navi schierate dagli USA nelle acque prospicenti il Nicaragua sono ben 17 con oltre sedicimila uomini a bordo. Nella zona delle operazioni gli Stati Uniti hanno dirottato anche la corazzata «New Jersey» dotata di missili «Cruise» a testata nucleare.

Da parte americana si cerca di attenuare l'impatto delle notizie sull'opinione pubblica mondiale con diversioni di carattere propagandistico. In questo senso andrebbe inquadrata la notizia, accreditata da ambienti del Pentagono, secondo cui una decina di mercantili sovietici si starebbero dirigendo in Nicaragua per scaricare armi provenienti dall'URSS. L'unica, per ora, parziale eco alle voci americane viene dal Venezuela dove le autorità locali hanno bloccato nel porto di Maracaibo un mercantile sovietico per sottoporlo a un accurato controllo del carico. Sul piano diplomatico appare destinata a prolungarsi la missione dell'invio americano Richard Stone nella regione. L'invio di

Reagan che avrebbe dovuto far rientro a Washington nella giornata di ieri si tratterà ancora per qualche giorno a San José di Costarica in vista di un possibile incontro con i rappresentanti della sinistra salvadoregna. Un incontro tra Stone e i rappresentanti del Fronte «Farabundo Martí», fissato per il 9 luglio scorso, andò a monte perché i combattenti salvadoregni lamentarono una eccessiva pubblicità all'avvenimento e limiti incomprensibili ai tempi della discussione.

È sempre intensa, invece, l'attività dei quattro ministri degli Esteri del gruppo di Contadora e dei loro cinque colleghi centroamericani. Ieri nove hanno iniziato un nuovo round di conversazioni nel tentativo di disattivare la crescente minaccia di guerra tra il Nicaragua e l'Honduras. Al suo arrivo nella capitale panamense il ministro venezuelano, Alberto Zambrano Velasco, ha sottolineato il significato delle parole di appoggio ai negoziati del gruppo di Contadora pronunciate nei giorni scorsi da Castro e da Reagan. «È un contributo positivo — ha detto — anche se i due presidenti non si sono decisi a intervenire conversazioni dirette come era stato sollecitato nella dichiarazione di Cancun».

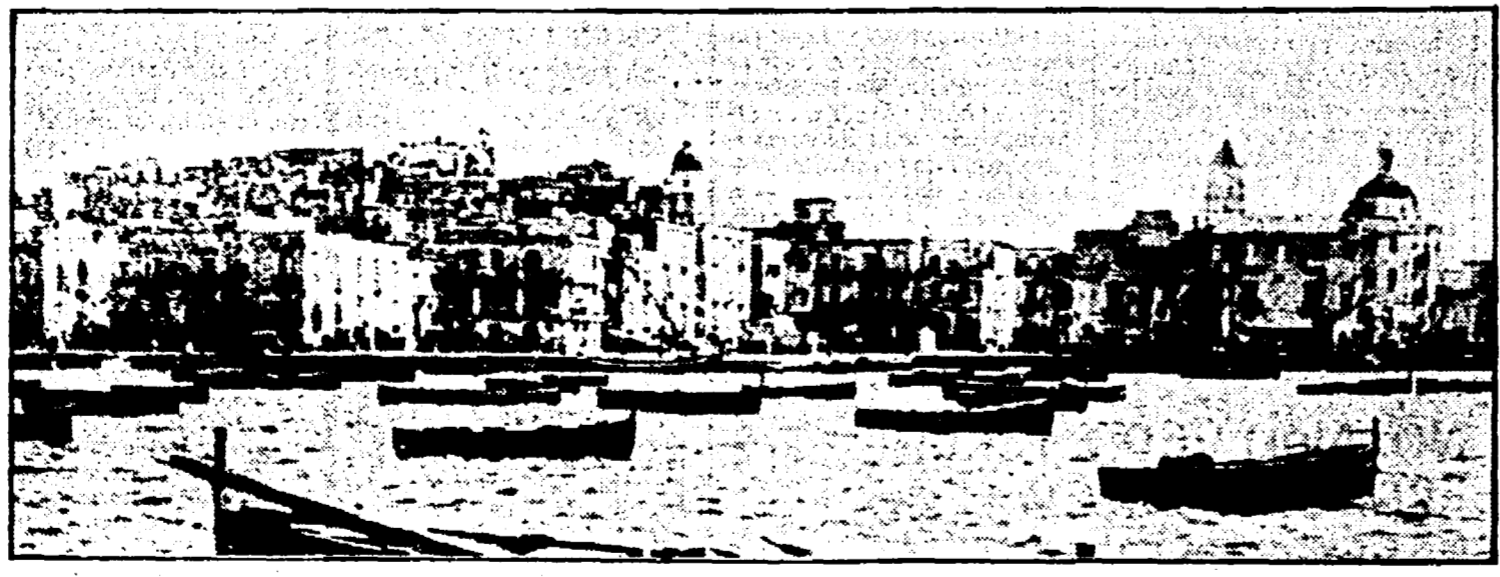
La terra trema da mesi. Le prefetture di Caserta e Latina si riuniscono

Campi Flegrei, ma c'è un piano?

Il professor Luongo: «La popolazione deve essere al corrente della situazione» La terra si solleva di 2 millimetri al giorno Ieri altra scossa in Irpinia

Della nostra redazione NAPOLI — La terra ha tremato due volte in Irpinia nelle ultime ore. Una prima scossa nella serata di mercoledì alle 21,04, abbastanza energica. Intorno al sesto grado Mercalli. Ieri mattina una seconda scossa alle 10,45 valutata del quarto grado Mercalli. Entrambe, avvertite chiaramente dalla popolazione del «terzo», avevano l'epicentro nella zona di Laviiano. La paura tra questa gente che non ha dimenticato la tragedia del novembre 1980, già molto viva dopo la prima scossa della serata, si è trasformata in panico per molte famiglie quando la terra ha tremato per la seconda volta. Molte persone sono uscite all'aperto e vi sono rimaste parecchie ore. Amministrazioni locali e popolazioni hanno dovuto constatare e denunciare ancora una volta la solita indifferenza da parte degli enti e uffici cui sono affidati compiti di sorveglianza e protezione. Il fatto che non ci sia stato neppure un comunicato rassicurante, dopo la prima scossa, ha moltiplicato la paura e la preoccupazione

quando la terra ha ripreso a tremare. Rimangono molto attivi i fenomeni sismici anche in un'altra zona della Campania che è eminentemente vulcanica: la zona di Pozzuoli e dei Campi Flegrei. Qui i sismografi continuano a registrare numerose deboli scosse ogni giorno e di tanto in tanto alcune di queste scosse più energiche sono perfettamente sintomatiche. Intanto il fenomeno del bradisismo, che nel marzo 1970 fu causa della inutile evacuazione di migliaia di persone da Pozzuoli, ora sta continuando ininterrottamente da mesi. La terra si solleva al ritmo di due millimetri al giorno nell'area circostante il vulcano Solfatara. Questo sollevamento è l'unico vulcano attivo al mondo di proprietà privata. Se alla situazione di queste zone si aggiungono i dissesti di profondità tali che il caldo torrido di questi giorni, causati da molte suggestioni, si comprendono le tensioni e le paure. Paure irrazionali alimentate anche dal fatto che ieri, 28 luglio, era il centenario del disastro terremoto del 1983 che distrusse Casa-



micciola. Previsioni su quello che può accadere non è possibile farne allo stato delle cose. Si può dire che, considerata la bassa energia sprigionata dalle due scosse in Irpinia, c'è la possibilità che se ne verifichi qualche altra della medesima entità o anche meno forti, come è possibile che tutto si estingua a questo punto. In ogni caso è bene ripetere che la forte calura di questi giorni non ha alcun rapporto con i fenomeni sismici. Il terremoto, infatti, avviene a profondità tali che il caldo esterno non può avere alcuna influenza. Quanto ai fenomeni vulcanici in atto nei Campi Flegrei, questi sono stati ieri oggetto di una riunione convocata alla prefettura di Napoli. Oltre al prefetto Boccia, vi

hanno preso parte gli amministratori del Comune di Pozzuoli, i prefetti di Caserta e Latina, i rappresentanti del Comitato della questura, dei carabinieri, della stradale, e il vicecomandante dei vigili del fuoco. Era chiaro che si trattava di discutere del famoso «piano di evacuazione» di cui si parla da tempo. In ogni caso, il comunicato della prefettura afferma che la riunione fa parte della normale pianificazione della Protezione civile «per far fronte all'ipotesi di eventuali rischi di un qualunque evento grave e non deve assolutamente ritenersi collegato ad una accresciuta pericolosità, allo stato inesistente, dei bradisismi nell'area puteolana, da sempre, del resto interessata a tale fenomeno che non ha dato mai luogo a

danni di grande rilievo. La prefettura mette anche in guardia contro la diffusione «in buona o male fede» di voci allarmistiche e infondate che accrescono ansie e tensioni tra la cittadinanza già tanto duramente provata. La riunione dunque, ha esaminato gli interventi praticabili nell'ipotesi di eventi gravi. Ed avendo interessato anche la prefettura di Latina, è ovvio che si è discusso di evacuazione. In proposito il professor Giuseppe Luongo dell'Istituto di Fisica terrestre dell'Università di Napoli e responsabile del centro di sorveglianza vulcanica nei Campi Flegrei ha fatto alcuni rilievi critici. «Un piano di protezione civile — ha detto — non può prevedere soltanto l'evacuazione. Questo è so-

lo uno dei punti ma non è l'obiettivo. Secondo il professor Luongo, ci sono delle fasi intermedie del fenomeno estremamente importanti durante le quali una manovra di evacuazione può far sì che non si abbiano esiti catastrofici. Comunque c'è in primo luogo una questione di informazione e conoscenza. Bisogna far sapere di che si tratta. Far capire alla gente che l'allarme può essere eccessivo rispetto alla reale pericolosità del fenomeno e riuscire così più dannoso di essi. C'è un piano che preveda tutto ciò? Non si sa. Ed è grave quando si tratta di provvedere per una città che conta 71.000 abitanti. Franco De Arcangelis NELLA FOTO: Pozzuoli vista del mare

Si difende Paola Elia

«Scricciolamente, solo lui lavorava per i bulgari»

La donna, interrogata per molte ore, respinge tutte le accuse Coinvolto nell'inchiesta un terzo addetto dell'ambasciata di Sofia?

vo accertamento potrebbe chiarirlo. La donna ha anche negato di aver incontrato uno dei due bulgari incriminati almeno una volta al mese. Gli appunti misteriosi ritrovati nell'agenda non sarebbero — come ha detto Scricciolo — le date d'incontro con gli agenti di Sofia ma — avrebbe spiegato Paola Elia — cose private che nulla hanno a che vedere con lo spionaggio. La donna sarebbe apparsa alquanto ferma nel respingere le accuse; al termine dell'interrogatorio i legali Flammini Minuto e Pisicuro hanno preannunciato l'intenzione di presentare una istanza di libertà provvisoria per motivi di salute (Paola Elia era già stata concessa l'anno scorso) e ricorso al Tribunale della libertà. Se i giudici dovranno dunque sbrogliare la matassa di queste diverse verità della vicenda offerta dai due pro-

tagonisti italiani, più chiara sembra invece la posizione dei due bulgari incriminati che, tuttavia, si trovano da tempo in patria. I due, Dyatchkov prima e Donchev poi, avrebbero in sostanza tenuto con vari mezzi collegamenti con i coniugi Scricciolo (soli, pressanti, minacce) per ottenere informazioni di vario tipo su Sottdarnost, sui sindacati americani, sulla ricerca Usa, sulle Br (per il tramite di Loris Scricciolo, cugino di Luigi). Nessuna conferma ufficiale è venuta, almeno fino a ieri sera, alla notizia secondo cui nell'inchiesta sarebbe coinvolto anche un terzo bulgario, tuttora residente all'ambasciata di Roma per cui sarebbe stata chiesta l'espulsione. «Non abbiamo nulla da dire — dicono i bulgari — si tratta di ipotesi giornalistiche».

Bruno Misserandino